

Lettera ai presbiteri di Reggio Emilia

Ipirá – Brasil, novembre 2017

Carissimi, ho pensato di scrivere questa lettera entrando nel confronto che si sta facendo in diocesi riguardo la nostra presenza missionaria fuori dall'Italia. In particolare la presenza missionaria di noi preti diocesani. Siamo rimasti in pochi in terre straniere, e si percepisce una certa resistenza o timore da parte di molti nell'accettare di servire il Signore fuori dal territorio reggiano. Vorrei, per questo, condividere la mia esperienza e qualche riflessione, con lo scopo di invitarvi a mantenere una disponibilità grande alla possibilità di passare qualche anno in missioni estere; e soprattutto (dato che saranno comunque pochi ad andare) offrire le condizioni perché continui una apertura missionaria in diocesi. La Chiesa reggiana ha una storia bella e significativa in questo senso, ma non vogliamo fermarci a ricordare i gloriosi tempi passati! Il vangelo è sempre per il nostro 'oggi'.

- Mi confronto con altri preti che sono missionari in Brasile, e in genere sono venuti per scelta individuale, e ugualmente se ne vanno per scelta individuale, e non mandati da una Chiesa. Ringrazio per la nostra esperienza: mandati dalla Chiesa reggiana, con l'appoggio di tutti, in qualche modo rappresentanti della diocesi.
- La dimensione missionaria è certamente in radice per tutti i battezzati, ma in modo evidente caratterizza tutti i preti. Per me essere in Brasile, essere in una parrocchia di Reggio, essere in seminario..... è essere missionario nello stesso modo. Essere in Brasile non è più difficile o meritevole che essere in zona reggiana. Ma questa consapevolezza non dovrebbe uccidere una disponibilità anche ad uscire dal nostro territorio e a mantenere il volto missionario della Chiesa reggiana.
- Che cosa mi sta donando questa esperienza ?
La consapevolezza che la Chiesa è grande. La possibilità di conoscere modi diversi di vivere la fede è un partecipare della dimensione universale della Chiesa. Un pó difficile agli inizi, ma aiuta ad avere uno sguardo ampio, a non assolutizzare la nostra storia (per quanto positiva), le nostre attività o i nostri problemi. Non esiste un modo solo di essere Chiesa.
- Il servizio come parroco in una parrocchia di più di 90 comunità e di grandi dimensioni, mi costringe a ripensare alla mia identità di prete, ai miei sogni e modelli; il desiderio di essere pastore in una parrocchia non troppo grande, accompagnando il percorso di fede di ragazzi, giovani, famiglie.... entrando in relazioni strette e costanti. Ora sono chiamato a viaggiare molto, ad avere incontri con le persone più superficiali, per dirla in breve, ad uno stile di essere prete molto diverso da quello che pensavo. E mi rendo conto che sono contento di essere qui accettando questa modalità, per il momento, e che mi fa bene uscire da schemi rigidi. È una prova positiva per la fede: che cosa dona veramente stabilità e senso alla mia vita? Un modello di prete pre-costituito, o una donazione al Signore accettando la realtà come si offre?
- Povertà. Un servizio che mi ha messo in contatto ancora di più con la povertà. Innanzitutto con la mia povertà; si arriva in un paese nuovo, dovendo imparare la lingua, la cultura... mi sono sentito molto piccolo e insignificante; ed è questo: una presenza povera e quasi insignificante, che aiuta a non cadere nell'orgoglio o autosufficienza, a affidarsi a Dio con pazienza, e a non considerarsi il centro della scena.
Inoltre la grazia di entrare in contatto con tanti poveri, mi aiuta a cercare uno stile di relazioni semplice, diretto; a centrare i problemi e a non perdere tempo in questioni di poca importanza.
- Sono contento perché mi sento ancora in cammino, con la disponibilità al Vescovo, che ringrazio per la stima e la partecipazione al nostro servizio. Concludo ricordando l'inizio della FIDEI DONUM:

“Il dono della fede, cui, per divina elargizione, va congiunta nelle anime dei fedeli un'incomparabile abbondanza di beni, domanda apertamente la nostra perenne gratitudine al suo divino autore. La fede, infatti, ci introduce nei segreti misteri della vita divina; in essa si fondano tutte le nostre speranze; essa fin da questa vita terrena

rafforza e rinsalda il vincolo della comunità cristiana, secondo il detto dell’Apostolo: « *Un unico Signore, una fede, un battesimo* » [1].

Essa è per eccellenza il dono che pone sul nostro labbro l’inno della riconoscenza: « *Che renderò io al Signore per tutti i Suoi benefici?* » [2]. Che cosa offriremo al Signore in cambio di questo dono divino, oltre l’ossequio della mente, se non il nostro zelo per diffondere tra gli uomini lo splendore della divina verità? Lo spirito missionario, animato dal fuoco della carità, è in qualche modo la prima risposta della nostra gratitudine verso Dio, nel comunicare ai nostri fratelli la fede che noi abbiamo ricevuta.”

Un caro saluto, don Gabriele Burani, Ipirá – Bahia – Brasil